

# **Fraternità difficile**

**Riva**

**26 febbraio 2014**

## **Premessa**

Partendo dalla fraternità della Rivoluzione francese mi sono accorto che stando troppo a ridosso del momento politico si finisce in una situazione di stallo. Così sono andato un po' alla radice di queste difficoltà; e la radice è quella biblica dove per la prima volta esce il tema della fraternità insieme a quello della responsabilità, con Caino e Abele. Parlando della fraternità si rischia di dire tutto e il contrario di tutto in quanto ci sono due posizioni diametralmente opposte. La prima sostiene che la fraternità risolve tutti i nostri problemi, è sufficiente riscoprire questo principio dimenticato. Fondamentalmente è considerata la posizione cristiana, però in questa formulazione non si sentono le difficoltà della propria vita. Per la seconda, dalla rivoluzione francese in poi, si è preferito sostituire il principio di fraternità con il principio di giustizia, perché durante la rivoluzione francese circolavano motti come "fraternità o morte" che vuol dire o "tutti fratelli" o "ti devo far fuori". Peggio ancora o "tutti fratelli" nel modo con cui lo intendiamo noi oppure... Naturalmente per altro verso si teme che la fraternità sia una discriminante, che ci siano più fratelli di altri, cioè c'è la paura che la voglia di fraternità diventi ben presto voglia di identità, di riconoscersi in un unico modello. D'altra parte bisogna ricordare che ancor prima della rivoluzione francese, Rousseau - quando dedica l'ultimissima parte del "Contratto sociale" alla religione civile, chiedendosi di che religione c'è bisogno come collante per la convivenza - sostiene che l'ideale cristiano di fraternità è inutile perché questo modo di pensare si basa sul principio che siamo fratelli perché c'è un Padre e allora il fratello non guarda più in faccia l'altro fratello, ma si accontenta di essere figlio dello stesso Padre. Lo sguardo non è nei confronti dell'altro, ma si guarda l'altro come figlio come me.

## **I tipi di fraternità**

Il concetto di Fraternità lo troviamo un po' in tutte le culture, nel cristianesimo come nel nazismo in cui esistevano le fraternità di sangue, nei gruppi mafiosi, nella massoneria, nei rivoluzionari giacobini, nel romanticismo, nel moderno e nel post-moderno. Cambiano le epoche e cambia anche il significato di fraternità. Fratellanze, confraternite, affratellamenti, sono tutti termini di cui la Storia è piena, fraternità buddiste, fraternità ebraiche, fraternità mussulmane... Molte volte la parola fraternità si usa insieme con un genitivo come fraternità dell'umano, fraternità di territorio, di lingua, ecc. In questo caso ci troviamo di fronte a comunità ideologiche come atti di appartenenza primari per cui fraternità significa soprattutto la tribù cui apparteniamo. Così la fraternità di sangue comporta amore tra gli adepti e odio nei confronti degli altri. La fraternità diventa un gioco di inclusione e di esclusione. Fraternità di fraternità che si premiano da sole, che si fanno modello per tutti gli altri. Fraternità eccitate che partono per la tangente, limitandosi alla purezza della fraternità quasi fraternità senza fratelli. Da questo punto di vista, forzando un po', sono già vicine allo sterminio in quanto fraternità è morte. Nonostante tutti questi limiti la fraternità è tuttavia sempre cercata.

## **Fraternità, principio dimenticato?**

Partendo da questi presupposti non si può certo dire che fraternità è il principio dimenticato. Intanto perché è stato dimenticato? Per tornare ad una pratica di fraternità occorre superare la sua ambiguità, perché tutto ciò che è umano è ambiguo compresa appunto la fraternità. Analogamente non basta dire nella Dichiarazione dei diritti dell'uomo del 1948 che la cittadinanza è un diritto

universale perché si lega la cittadinanza ad una Nazione precisa. Questo vuol dire che un italiano fuori dai suoi confini non ha più diritto di cittadinanza? Ritornando alla fraternità si constata come attorno ad essa c'è troppa retorica. Infatti è proprio questa retorica che produce rifiuto. Comunque comprendere la difficoltà di definire la fraternità non significa mettere in discussione il principio. L'ambiguità è generale nei rapporti umani, ma per la fraternità è diverso perché questa si porta dietro molte più promesse o pretese che non una qualsiasi altro principio. E' per questo che ogni volta è necessario specificare che cosa si intende per fraternità. Ma più la si cerca di definire e più tende a sfuggire ad ogni catalogazione. Basta ricorda la prima lettera ai Corinti di Paolo che rimprovera appunto alla comunità fraterna di riportare al suo interno le stesse differenze sociali che stanno al di fuori. Per qualcuno la parola fraternità è il principio dimenticato della convivenza a vantaggio della libertà e uguaglianza ed è per questo che si è diventati tutti individualisti incapaci di avere rapporti con gli altri. Per altri la fraternità assomiglia ad un cane addormentato che è meglio non stuzzicare, pronto a mordere fino alla morte.

### **La fraternità nel mito**

Esiste poi la fraternità nel mito. E' singolare che in tutti i racconti sulle origini dell'umanità e sulle origine della polis c'è sempre il mito dei fratelli (Caino e Abele, Romolo e Remo) ed è sempre una storia di uccisione. Fraternità e assassinio, fraternità e violenza che vengono sempre accomunate. Anche nel pensiero del '900 a più riprese anche autori che vengono citati in positivo, quando si tratta di indicare quando comincia la politica, indicano che incomincia con la violenza (Romolo e Remo). Gli autori filonazisti sono categorici ovviamente nel dire che la violenza è necessaria. La spinta moralistica si oppone a questa teoria sostenendo appunto che la risposta alla violenza non può che essere appunto la fraternità. Ma questo non spiega perché la fraternità è all'origine dell'umano, ma insieme alla violenza. La fraternità quindi viene smentita non dopo o a latere, essa appare contemporaneamente alla violenza. Non possiamo quindi applicare il vecchio schema per cui prima il mondo rispondeva ad un ordine poi il cuore degli uomini si è indurito. Principio dimenticato ma cosa si è dimenticato e perché? Anche la Bibbia mette accanto fraternità e violenza. A fronte di una fraternità tradita c'è anche una fraternità che tradisce. Allora perché parlare soltanto dei tradimenti esterni alla fraternità?

### **Fraternità e origine**

Anche qui esistono due tradizioni contrapposte che però sono uguali perché parlano la stessa lingua. La prima parla del principio dimenticato e si aggrappa alla fraternità tradita per spiegare in cascata tutto il disastro dell'umanità dalla storia, alla politica, all'economia. Così dicendo non c'è più niente da capire, tutto è troppo sicuro. La lettura contrapposta non fa altro che prenderne atto e dichiara che rivalità e violenza sono originarie e ineliminabili più che la fraternità tradita. All'origine c'è il male e non la fraternità. Se prima era la violenza a tradire la fraternità, adesso è la fraternità in un certo senso a tradire la violenza. Così non si fanno passi in avanti. Forse questa leggenda della violenza originaria è come il riflesso di Narciso allo specchio, della fiabe, della fraternità immacolata. Nel racconto biblico di Caino e Abele, Caino uccide Abele e Dio gli chiede "dov'è tuo fratello" (è la seconda volta in cui Dio usa "dove", la prima quando cerca Adamo dopo che ha mangiato il frutto proibito). Non in un lontano passato, ma qui, ora sul territorio. Caino risponde analogamente a come aveva risposto Adamo: "Non lo so, sono io forse responsabile di mio fratello?" Questo secondo la traduzione usuale, ma Martin Buber e Franz Rosenzweig quando traducono la Bibbia in tedesco, questo testo lo traducono con: "Non so. Sono responsabile di mio fratello?" Letto in questi termini paradossalmente la parola fraternità non esce sulla bocca del fratello ucciso, la si mette invece in bocca al fratello uccisore. Non è come nelle tragedie greche in cui è il morto che parla, qui non è così. Qui è il sangue che grida dalla terra e il termine non viene neppure evocato dal giudice, ma la responsabilità compare sulla bocca del fratricida. La fraternità viene messa in relazione alla responsabilità. Caino in qualche modo ci consegna la chiave di

soluzione: non c'è fraternità se non c'è responsabilità per l'altro. Prima di questo momento Caino ed Abele non erano fratelli se non di sangue e la fraternità di sangue non è essere fratelli. La fraternità nasce nello stesso momento in cui nasce la responsabilità.

Pertanto la fraternità delle origini non esiste fin quando non nasce anche la responsabilità.

### **Miti della fraternità e miti della violenza**

Fraternità e violenza sono dei miti? In origine la fraternità e in origine la violenza costituiscono piuttosto delle mitizzazioni del mito, che fanno violenza al mito. Si tratta più di ideologie che di miti. L'ideologia castra le domande, mentre il mito le tiene aperte. La fraternità è sì sempre possibile, ma in avanti e non come qualcosa che ripara dei danni. Così non esiste una violenza mitica originaria. La violenza interrompe la fraternità, ma è anche vero l'inverso che la fraternità può interrompere la violenza. Dove c'è fraternità c'è violenza, ma vale anche il contrario.

### **Conclusione**

Levinas, ebreo, riprende Dostoevskij quando sostiene che ciascuno di noi è responsabile di tutto e di tutti, ma in una sua opera riprende anche lui la domanda “sono io responsabile di mio fratello?” Interessante che in ebraico la parola responsabilità e fraternità abbiano la stessa radice. Levinas afferma che la risposta di Caino non è insolente, ma appunto dà la risposta che non si è fratelli senza responsabilità. D'altra parte essere responsabili non è solo una questione giuridica (chi ha fatto che cosa). Non si dice quindi più “io, fratello”, ma “tu, fratello”, non “tu come me” perché c'è la responsabilità per l'altro. Pertanto la fraternità umana viene prima della stessa libertà, ma anche della responsabilità perché al centro non sono più io. Conclusione: o si mettono insieme fraternità e responsabilità o non si capisce nulla né dell'una né dell'altra. Fratello ha un nome, magari di chi mi sta vicino, che non mi tiene nella mia prigione, ma neppure nella sua prigione, che chiama ad un fuori. Il luogo della fraternità è sempre un fuori.

**Testo tratto dalla registrazione e non rivisto dall'autore**